

# SENZANUMERO

periodico antipsichiatrico

La scelta di un mezzo fuori tempo, desueto. Questi fogli parlano di stigmatizzazione, di abuso ed uso. Provano a dar voce a chi voce non ne ha.

mese anno

senznumero.noblogs.org

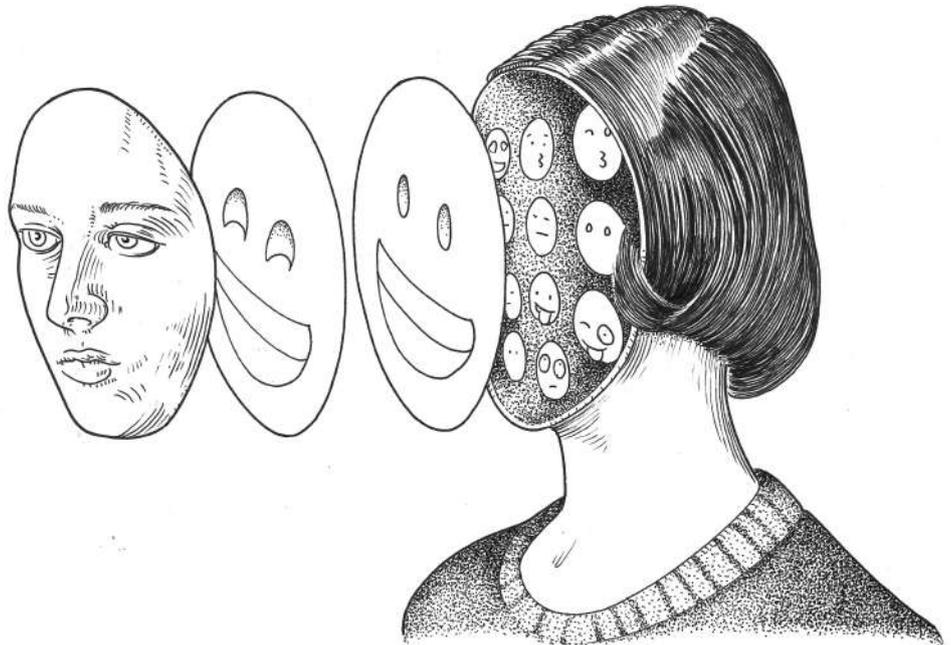
## Redazionale

Queste poche righe che leggerete sono scritte in tempo di quarantena causa Covid 19. Purtroppo, benché il giornale fosse quasi pronto, non siamo riusciti/e a mandarlo in stampa data la chiusura improvvisa di tutto e l'obbligo di rimanere a casa. Decidere in questo momento di pubblicare queste pagine non vuol dire "assolvere ad un compito" né fingere che quanto sta accadendo non ci tocchi: crediamo che una lettura del presente meriti una narrazione ed un'analisi molto più accurate, non ridicibili a poche righe né a qualche commento fatto pourparler, quello lo fanno già in tanti/e. Il desiderio di diffondere comunque questo numero, con gli stessi articoli, è rafforzato invece dalla triste consapevolezza che quanto leggerete non è accaduto a causa di una emergenza, né di una tanto evocata "mala sanità", quanto piuttosto a causa di metodi e prassi pianificate e strutturate nel tempo.

segue a pag.2

## Tra droghe illegali e droghe legali...

Una storia vera



Per raccontare la mia storia psichiatrica e perché ci sia arrivato dovrei partire dalla mia infanzia e andare molto più in profondità. Tra l'altro non è per niente facile ricostruire la propria esistenza, soprattutto se in un momento della

vita si è smarrito il cammino, per una ragione o un'altra. Nel mio caso ci sono voluti anni per capire e ricostruire il perché all'età di sedici anni invece di vivere la mia vita come tutti gli adolescenti iniziai ad abusare di sostanze.

Però voglio in questo momento parlare della mia esperienza con la psichiatria e l'abuso di farmaci psichiatrici, diciamo in qualche modo un passaggio tra droghe illegali e droghe legali.

segue a pag.3

## In questo numero:

### Invettiva

Contro la schiavizzazione della psichiatria.....a pag. 9

### Piccolo Manicomio

Una storia di ordinaria psichiatria.....a pag.10

### Succede negli S.P.D.C.

L'ennesima morte nei reparti psichiatrici.....a pag. 11

# Redazionale

*"Non c'è cancello, nessuna serratura, nessun bullone che potete regolare sulla libertà della mia mente."*

Virginia Woolf



segue da pag.1

*Pratiche quali la contenzione e l'elettroshock non sono utilizzate da qualche sadica "mela marcia" del sistema sanitario, ma dall'ostinata e consapevole convinzione che siano utili e funzionali all'annientamento di persone per qualche motivo considerate "scomode" a questa società. L'oppressione e l'uccisione di tanti individui per mano della pseudo scienza psichiatrica non scompariranno con questa emergenza, anzi, ne usciranno rafforzate. Come si evince da un editoriale pubblicato su World Psychiatry in cui il direttore generale dell'OMS Tedros Adhanom Ghebreyesus, dichiara: "I sistemi di salute mentale in tutti i paesi vanno rafforzati per far fronte all'impatto. Qualsiasi successo nell'affrontare ansia e angoscia delle persone renderà più facile per loro avere volontà e capacità di seguire le linee guida delle autorità sanitarie". Essere tra e accanto a quegli oppressi/e per noi vuol dire non dimenticare. Vuol dire essere consapevoli di avere tante ragioni ancora per gridare, sollevarsi, farsi sentire in qualche modo nelle strade e lottare.*

Dopo qualche mese di silenzio, ritorniamo con un nuovo foglio. A lungo ci siamo chiesti/e cosa volessimo scrivere, a cosa dare priorità mentre gli eventi si susseguivano portandoci degli stimoli nuovi e inediti elementi di discussione. Abbiamo deciso infine di non essere noi a scrivere, di lasciare che qualcun altro/a a noi vicino ci raccontasse delle proprie storie, narrasse della potenza distruttrice della psichiatria in prima persona, attraverso i propri vissuti, spaccati reali di vite invase da una forza esterna la maggior parte delle volte senza che vi sia stata una richiesta di aiuto da parte della persona sofferente. Vite oppresse, ma non annullate, narrazioni potenti che ci riportano dolore, rabbia e smarrimento, ma anche rivalsa, autoaffermazione e soprattutto non rassegnazione. La voglia di uscire dalla spirale coatta nella quale ci si è trovati avviluppati e la consapevolezza di non essere né una diagnosi né una persona "sbagliata". Quello che possiamo leggere in queste pagine ci dimostra che affrontare

la psichiatria non significa solo ritrovare la dignità che spesso viene tolta, ma anche riaffermare che pensieri ed emozioni sfuggono piacevolmente alle catalogazioni, alle norme e alla morale di questa società e che ci sono persone che hanno il desiderio di lasciarli fuoriuscire liberamente da sé. Molti/e riescono a proseguire per la propria strada, cercando luoghi, dimensioni e individui con cui sentirsi a proprio agio; altri/e invece non ci riescono e vedono le proprie vite annullate definitivamente senza la possibilità di poterne parlare. Questo è il caso di Elena, una ragazza di soli 18 anni morta legata ad un letto del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (SPDC) dell'Ospedale di Bergamo, dove era stata ricoverata in maniera coatta pochi giorni prima. Quello che pubblichiamo all'interno di questo numero è il volantino scritto e distribuito dopo la notizia della sua morte dai collettivi antipsichiatrici, spinti dal desiderio di non lasciare che certe cose vengano tacite né passino inosservate tra le mille notizie che scorrono sui nostri schermi quotidianamente. Per questo motivo abbiamo inoltre sentito il bisogno di diffondere un manifesto (che troverete in questo numero) contro la pratica della contenzione e per la chiusura del reparto psichiatrico (SPDC) di Bergamo dove Elena è morta, ma col desiderio nel profondo del cuore di vedere la chiusura di tutti i reparti. Torniamo quindi ancora una volta ostinati a mettere nero su bianco tutto questo, consapevoli della necessità di mostrare, diffondere e smascherare metodi e realtà spacciati per cura e accoglienza, ma anche di proseguire lungo un sentiero di dissenso e di lotta che vedrà la sua fine solo con la scomparsa della psichiatria, dei suoi criteri e dell'applicazione dei suoi strumenti mortiferi.

Lo stesso desiderio ci farà tornare in piazza sabato 21 marzo per un presidio contro l'elettroshock, in continuità con il percorso di lotta alla Terapia Elettroconvulsivante (TEC) che già da tempo seguiamo insieme ad altri collettivi sparsi sul territorio nazionale. Speriamo di vedervi numerosi!

# Tra droghe illegali e droghe legali...

## Una storia vera

segue da pag.1

Anche se a dire il vero quando ero giovane era già diffusissimo uno psicofarmaco all'epoca facilmente reperibile e ora non più legale, il *Roipnol* (il flunitrazepam, appartenente alla classe delle benzodiazepine) prodotto dalla Bayer. Si tratta di una benzodiazepina ipnotica che mischiata con alcool o in dose elevate provocava, oltre che la completa perdita di inibizioni e paure, anche la perdita della memoria di quello che si era fatto sotto effetto del farmaco.

Così molte persone si ritrovavano in carcere senza ricordare nemmeno il motivo.

C'era anche un altro farmaco molto diffuso che si chiamava *Playgine*, farmaco con effetti anfetaminici usato per restare svegli anche se in realtà serviva per dimagrire. Quindi già da giovanissimo mi è capitato di usare alcuni di questi farmaci. Comunque fu quando ero più grande, quando cominciai ad entrare e uscire dal carcere per reati minori (legati sempre all'uso di stupefacenti), che cominciai a sostituire le sostanze - che erano servite fino ad allora a coprire tutte le mie insicurezze, mie lacune interiori e la mia ipersensibilità. Usare le sostanze in quel momento mi faceva sentire bene, ero parte integrante di un gruppo e mi sentivo accettato.

All'età di 18-19 anni mi arrestarono la prima volta. In carcere c'è un abuso fortissimo di psicofarmaci, soprattutto in quelle sezioni dove sono rinchiusi le persone con problemi di tossicodipendenza.

Di sicuro non è un problema per lo psichiatra del carcere fare una diagnosi e prescrivere una quantità di psicofarmaco che gli permetta di fare in modo che il prigioniero crei meno problemi possibile.

Lo fanno fuori con i bambini troppo vivaci, figuriamoci quando in carcere arriva un diciannovenne tossicodipendente quanti scrupoli possono farsi a prescrivere psicofarmaci per reprimere la sua personalità.

Quello che posso testimoniare è che si riceve molta più solidarietà fra detenuti che dalle istituzioni interne dell'amministrazione penitenziaria di cui fanno parte anche gli psichiatri che ivi lavorano.

Se si ha la fortuna di capitare con persone che "se sanno fa' la galera", come si dice in gergo carcerario, ci si prende cura gli uni degli altri e fra queste cure c'è anche la gentilezza di far capire a chi si ha vicino che annientarsi con i farmaci non è il modo più adeguato per



superare il periodo di carcerazione, ossia la condanna. Bisogna prendersi cura di sé stessi, non buttare mai la spugna, cercare di tenersi impegnati, uscire in quel poco tempo che si ha a disposizione anche solo per guardare il cielo, sgranchire le gambe o prendere una boccata d'aria. Ridere anche se difficile e continuare a lottare anche in una situazione drammatica come può essere il carcere che, posso dire con certezza, di rieducativo non ha nulla se non quello che ti costruisci tu insieme agli altri e i rapporti solidali che si creano. Prendere farmaci in carcere o anche fuori non è la soluzione del problema che va ricercato più in profondità. I farmaci sono solo un tappo che copre i problemi della persona ma non li risolve. Non condanno a priori l'uso dei farmaci e la libertà di ogni individuo di gestire la propria vita come meglio crede, sempre nel rispetto del prossimo. Certamente condanno l'abuso che le case farmaceutiche, ormai vere e proprie lobby del potere, fanno dei loro farmaci trasformandoli in cavalli di battaglia

per continuare a mantenere la propria egemonia sulle masse. E questo avviene nelle carceri, negli ospedali, nelle case di cura private o pubbliche che siano.

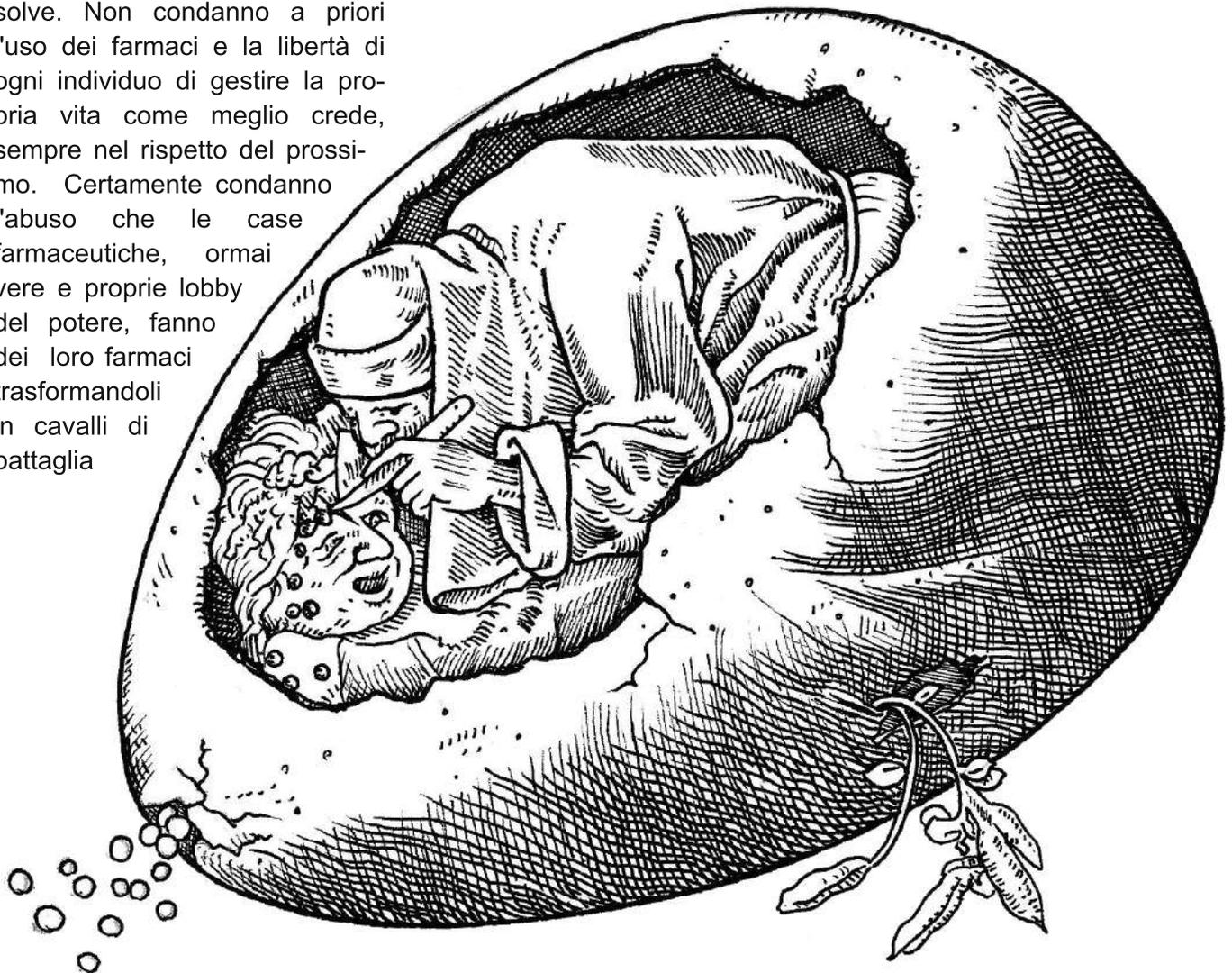
Non è un caso che spesso i medici psichiatri del Sistema Sanitario Nazionale, una volta che un paziente passa per uno ospedale pubblico, lo inviino poi verso le loro case di cura private.

Sono del parere che una persona con problemi psichiatrici, senza un sostegno psicologico, senza l'appoggio umano di chi lo circonda (famiglia, amici, società) non possa risolvere i propri problemi.

Lo psicofarmaco può forse essere un aiuto momentaneo ma non la soluzione. Non mi sembra che però si vada in questa direzione. Oggi se si ha la sfortuna di subi-

re un TSO per qualsivoglia motivo, vengono dati farmaci su farmaci senza ricercare il problema né la soluzione: calcolano solo – secondo i protocolli del Sistema – quale sia la dose di farmaco da somministrare al “paziente”. Paziente che, se non avrà il sostegno adeguato verso una presa di consapevolezza, per tutta la vita verrà trattato come un malato cronico, per tutta la vita dovrà prendere farmaci, etichettato come malato mentale con una diagnosi stabilita dal medico e senza possibilità di guarigione.

Come se il cervello fosse un organo uguale agli altri e non visto nella sua infinita complessità e infinite sfumature.

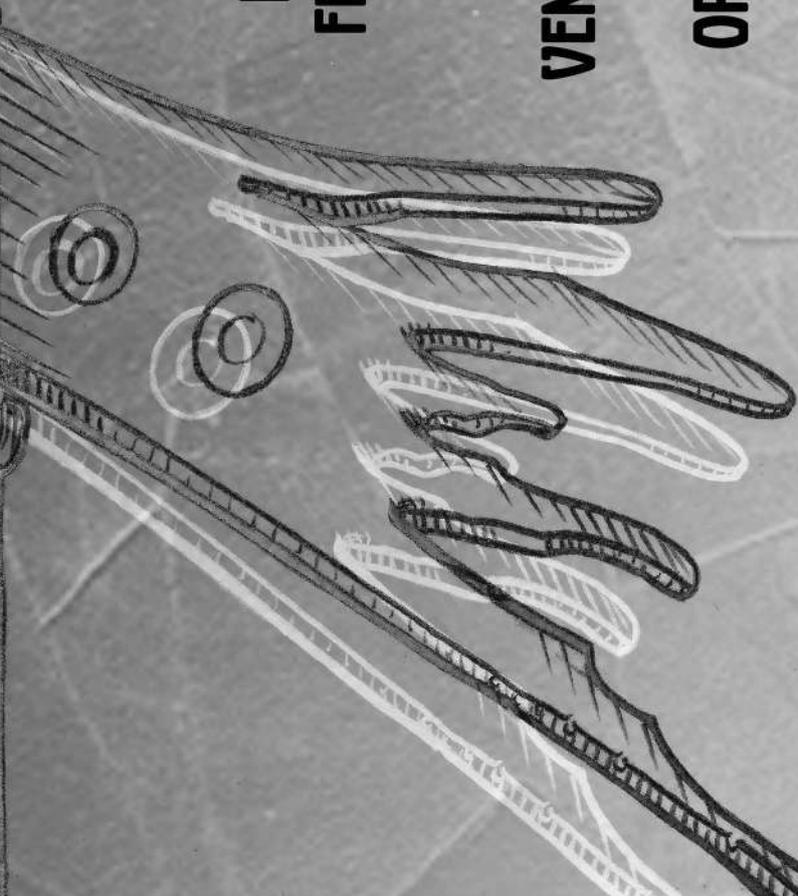




**31 DICEMBRE 1974: ANTONIA BERNARDINI MUORE, DOPO GIORNI DI AGONIA, A CAUSA DI USTIONI RIPORTATE DA UN INCENDIO DA LEI STESSA PROVOCATO PER ATTIRARE L'ATTENZIONE. ERA LEGATA AL LETTO DA 43 GIORNI, NEL MANICOMIO GIUDIZIARIO FEMMINILE DI POZZUOLI: VOLEVA UN BICCHIERE D'ACQUA NESSUNO LE DAVA RETTA.**

**13 AGOSTO 2019: NEL SPDC DELL'OSPEDALE PAPA GIOVANNI XXIII DI BERGAMO, DIVAMPA UN INCENDIO DI CUI NON SI CONOSCONO LE CAUSE. ELENA, UNA RAGAZZA DI 19 ANNI MUORE ARSA VIVA NEL LETTO AL QUALE È TENUTA LEGATA. LA CONTENZIONE NON LE HA PERMESSO DI FUGGIRE.**



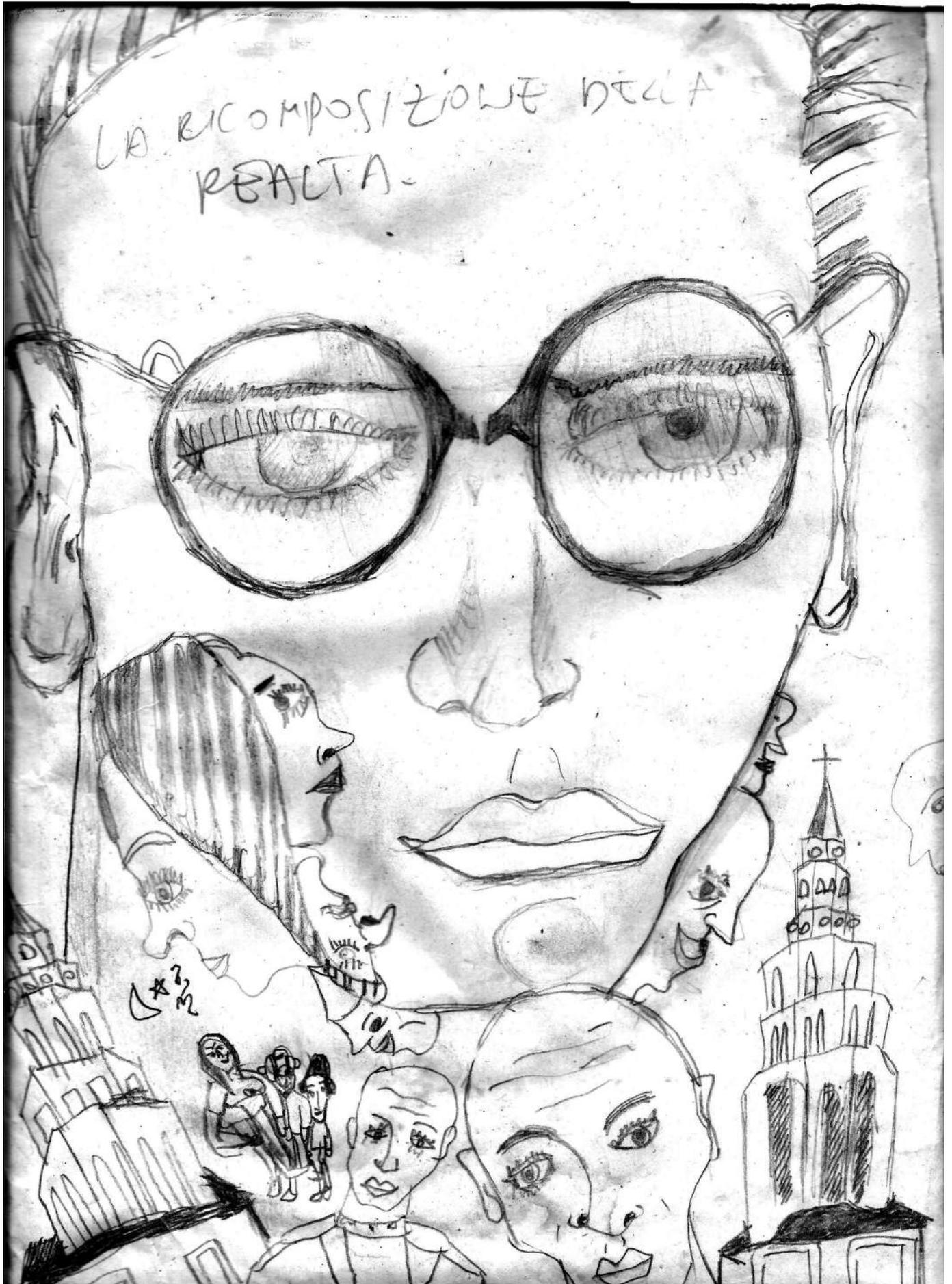


**LA CONTENZIONE È UNA PRATICA DIFFUSA E  
FREQUENTE IN AMBITO PSICHIATRICO. CORPI E  
MENTI VENGONO COSTRETTI, ANNIENTATI,  
TORTURATI. OGNI GIORNO MOLTE PERSONE  
VENGONO SOTTOPOSTE A QUESTO TRATTAMENTO,  
SOTTO GLI OCCHI INDIFFERENTI DEGLI  
OPERATORI E QUELLI INERMI DELLE PERSONE  
CHE GLI SONO INTORNO.**

**NOI NON SIAMO E NON SAREMO DISPOSTI/E AD  
ACCETTARE CHE QUESTO ACCADA ANCORA.**

**LA CONTENZIONE NON È UNA TERAPIA!  
PER L'ABOLIZIONE DELLA CONTENZIONE!  
PER LA CHIUSURA DEL SPDC DI BERGAMO!**

LA RICOMPOSIZIONE DELLA  
REALTA.



# Invettiva

## Contro la schiavizzazione della psichiatria

Sono psichiatrizzato dall'età di 19 anni, ora a 50 mi sento conclamato.

Equiparerei la psichiatria ai suicidi di massa: l'individuo oggetto balenerà nel limbo dello stato, erogherà pulvischi re-settando ambedue gli emisferi, la sopraffazione, la manipolazione dell'individuo stesso fino all'esperimento ospedaliero, al decesso celebrato o fisico, Depot ecatombe, controllo capillare delle azioni, D.S.M., Spdc, centri diurni, nicchie manicomiali dove l'intento è quello di addomesticare menti e corpi. In questi luoghi perdo definitivamente il contatto con la realtà per rifugiarmi nella dipendenza da farmaci e strutture, aprendo lo stato quotidiano ad ecosistemi di malati mentali incapaci di accettare l'assetto sociale. La risposta deve essere netta e precisa, non cadere nella trappola, accetta la tua dimensione alterata, l'apparato contenitivo farmaceutico shockante ti chiuderà nel tuo stato senza soluzioni propositive, la solidarietà del contesto sociale mi darà la convinzione di accettare limiti e diversità e mi scaglierò contro il buco nero della psichiatria rinnovando la mia forza nell'urlo della libertà e proprio la libertà ad essere soggiogata.

Non posso criminalizzarmi se a me piace distruggere il mondo così costituito, soggiogato e torturato per aver affermato che esistono altre possibilità rispetto l'assetto del capitale. La mia dimensione anarchica avrà anche motivo di vivere, di sentire di creare di ribellarsi ai loro percorsi di sedazione estrema di sonno eterno relegato in un angolo nel manicomio quotidiano. Sicuramente le mie contraddizioni rimarranno il mio motivo di essere, avere la presunzione di cambiarle, e di trattarle è anelito al fascismo: le voci, l'ansia, l'eccitazione, la dissociazione sono parte di me stesso e cancellarle significa cancellare me stesso.



Non mi preoccupa essere giudicato fuori di testa mi preoccupa la risposta dell'istituzione stessa che mi ha legato in un'ambulanza mentre il mio cane veniva sequestrato dai carabinieri. Le loro risposte esecuzioni, processi a cielo aperto.

La mia visione della realtà può essere vista come alterata, ma ho ovvi motivi per interpretare la realtà stessa e questa mia realtà sarà circoscritta in un depot come risposta finale all'inefficienza della mia persona per non giudicare la pericolosità sociale, ché anche qui avrei dei risentimenti, ma l'incompatibilità con la realtà indissolubile.

# Piccolo manicomio

## Una storia di ordinaria psichiatria

No, non so più cosa sia la gioia... davvero non lo so più!...

E non è solo questione di mancata realizzazione, no, ma c'è ben altro!!!

La psichiatria, (nelle cui mani sono ormai da una vita), è solo apparentemente una disciplina che si occupa del benessere dei malati di mente... in realtà fa tutt'altro.

Precisamente, dietro le mentite spoglie di "branca medica" e quindi di una disciplina che dovrebbe appunto occuparsi di tale benessere, si occupa innanzitutto della tranquillità di tutti coloro che sono intorno al matto, dei cosiddetti sani... Già, perché il pazzo in genere è fastidioso, può diventare pericoloso... Già, come se i legacci ed i bavagli delle tante camicie di forza chimiche non lo fossero!!!

È evidente, in un contesto simile, come e quanto sia difficile, (se non impossibile), "volare sul nido del cuculo", per me, come per tutti gli altri poveri malcapitati del piccolo manicomio dal quale vi scrivo...

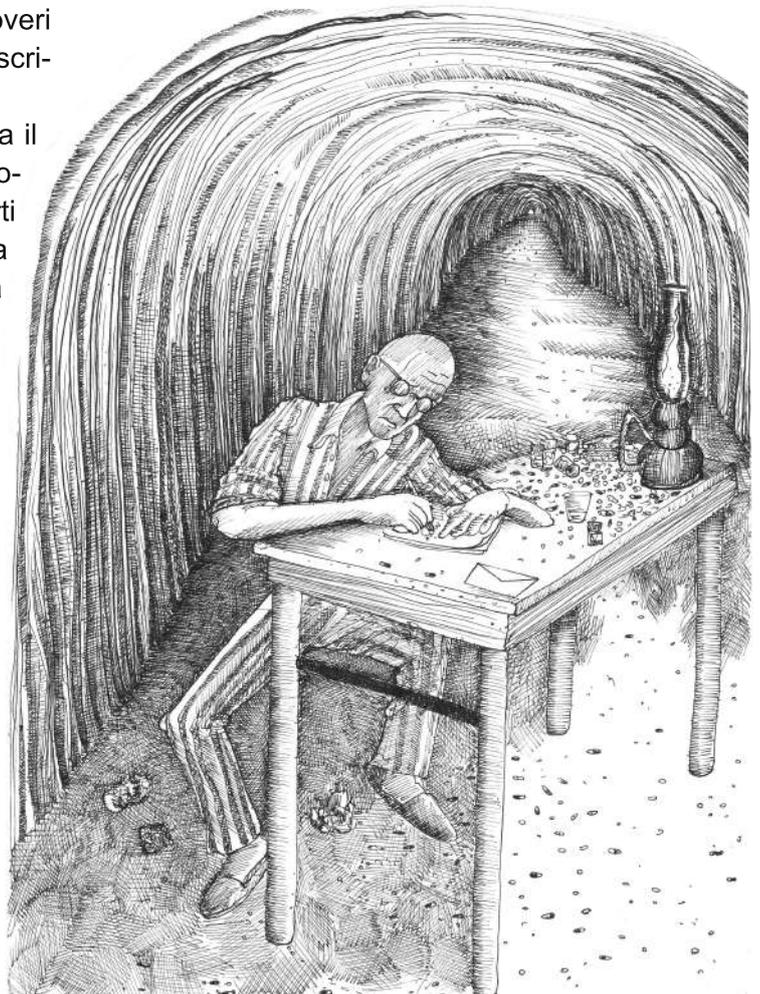
Eh sì, perché la tanto osannata legge che porta il nome di Basaglia, ha sì chiuso i manicomi propriamente detti (e meno male!), ma ne ha aperti tanti più piccoli... A nulla serve l'intraprendenza di qualche matto di turno come me. No, è cosa del tutto vana!

Quando sei in un posto dove si litiga spesso, dove c'è chi urina o defeca fuori del vaso, chi ti fuma sotto il naso, chi ascolta musica ad alto volume, chi accende le luci in camera anche in piena notte e mentre stai dormendo, svegliandoti magari perché vuole ascoltare la radio, chi non lava bene le stoviglie, le stesse con le quali così, quotidianamente, ci si scambiano virus e batteri, come fossero tessere del Monopoli, già... Dove tutto il giorno e tutti i giorni si è costretti ad assistere a spettacoli a dir poco svilenti e non accade altro che quanto sopra elencato, è davvero difficile che qualcuno voli sul nido del cuculo.

A coronamento del quadretto dipinto vi è poi l'astuzia dei tanti imprenditori che gestiscono questi posti, i quali, pur di incrementare i loro

incassi, sfruttano all'osso le strutture, riempiendole come uova. Vi assicuro che ho visto imprenditori, far sparire letti dalle finestre in pochi minuti, a seguito del sopraggiungere di controlli in struttura. Un'astuzia irritante, non foss'altro perché è evidente che il contraltare degli introiti incrementati per gli imprenditori è anche l'incremento esponenziale dei disagi, proprio per i già poveri malcapitati malati di mente!

Unica magra consolazione l'amicizia con Rosa, una delle altre malcapitate. Depressa lei almeno quanto me, si cerca entrambi, quotidianamente di annegare l'enorme dolore che ci distrugge, in una tazzina di caffè... vorremmo fare di più pur di tirarci su di morale, ma con 295€/mese di pensione d'invalidità è impossibile fare altro...



# Succede negli S.P.D.C

## L'ennesima morte nei reparti psichiatrici

Il 13 agosto a Bergamo, nell'azienda ospedaliera Papa Giovanni XXIII, divampa un incendio nella torre 7, nel reparto di psichiatria. Medici ed infermieri provvedono ad evacuare i pazienti rinchiusi in quel reparto ed in quelli adiacenti mettendosi in salvo. Qualcuno però non riesce a fuggire né viene tratto in salvo: si tratta di Elena, una ragazza di 19 anni ricoverata nel reparto di psichiatria. Nel comunicato dell'azienda ospedaliera, si dice che "la camera di degenza è stata completamente invasa dal denso fumo e delle fiamme" e che "la paziente era stata bloccata pochi istanti prima dell'incendio, a causa di un forte stato di agitazione, dall'équipe del reparto" e ciò ha reso impossibile un intervento che potesse salvarle la vita. Tra le righe si dice anche che forse l'incendio è partito proprio da quella stanza. Elena quindi è morta legata ad un letto, contesa. Come Franco Mastrogiovanni e come forse tanti altri di cui neppure conosciamo il nome.

Potremmo, come fanno in tanti, ricercare con dovizie di particolari il perché fosse stata legata e da quanto tempo, perché il personale medico ed infermieristico sia ricorso a questo provvedimento (ritenuto di estrema ratio), perché non stessero monitorando il reparto tramite le numerose telecamere di cui sono ampiamente dotati, inoltre prendere la sua cartella e capire perché si trovava in quel reparto e a quali trattamenti farmacologici fosse sottoposta.

Insomma, potremmo scavare, ricercare, indagare, alla ricerca della "verità" che ci mostri i parametri precisi dell'accaduto. Noi questo compito lo lasciamo ad altri (giornalisti, avvocati, pubblici ministeri, giudici, ecc) e ci soffermiamo su un'altra verità.

Quella che ci palesa che la contenzione, come l'elettroshock, il ricovero coatto (TSO), le terapie farmacologiche invasive ed incontrollate e svariate altre applicazioni violente e coercitive non sono un'eccezione, ma la pratica costante della psichiatria dalle sue origini sino ad oggi. Cambiano le leggi (la legge 180 è una delle leggi considerate all'avanguardia da tutta la psichiatria democratica italiana e non), cambiano i luoghi (i manicomi chiu-

dono ed aprono Spdc e REMS), si aggiornano medici ed infermieri eppure i morti di psichiatria continuano ad aumentare.

Psichiatri e professionisti del settore gridano a gran voce che tutto ciò non è violenza, è terapia, è la soluzione adottata, nel rispetto del paziente, per salvaguardare la sua salute e la Salute in senso più ampio, nel bene della collettività. Questo principio, ammantato di grossa levatura morale, può quindi servire nel caso in cui la nostra rabbia diventi eccessiva, oppure se siamo stanchi di vivere e vogliamo di nostra volontà abbandonare questo mondo, oppure perché siamo "diversi", "fuori luogo", "non normali" o bambini agitati o semplicemente stranieri.

La psichiatria ha il dono, con il suo giudizio supremo, di porre opportuni rimedi ad ogni problema. Peccato che questi problemi e queste soluzioni abbiano un solo punto di vista che li giustifichi: quello della pseudo scienza psichiatrica.

Ribadiamo ancora a gran voce che non c'è riforma o "giustizia" che possa porre fine a tutto ciò, se non la volontà di eliminare il pre-giudizio psichiatrico e tutti i luoghi nei quali viene formulato, riproposto ed applicato in maniera assolutamente indiscriminata. Perché siamo convinti, e la storia e le cronache anche recenti ce lo dimostrano, che nessuno/a può sentirsi estraneo/a a tutto ciò e dire "a lei/lui sì... ma a me no...". Ecco, sappiamo, anche per esperienza diretta, che quel lui e quella lei possiamo essere io, tu che stai leggendo, noi o chiunque tra le persone a noi vicine e care.

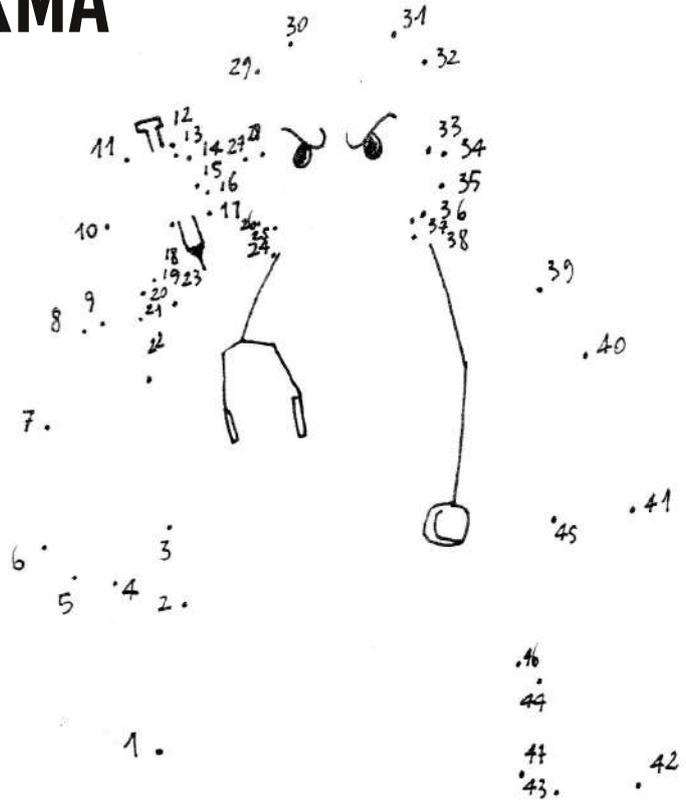
Ed è quindi con il pensiero rivolto ad Elena, Franco, Andrea, Giuseppe, Alda e tanti e tante altri/e che ribadiamo ancora una volta

**NO ALLA PSICHIATRIA, NO ALLE SUE PRATICHE MORTIFERE, CHIUDIAMO I REPARTI PER LA RETE SOCIALE E LA LIBERA ESPRESSIONE DEGLI INDIVIDUI**

# Giochi FUORINORMA

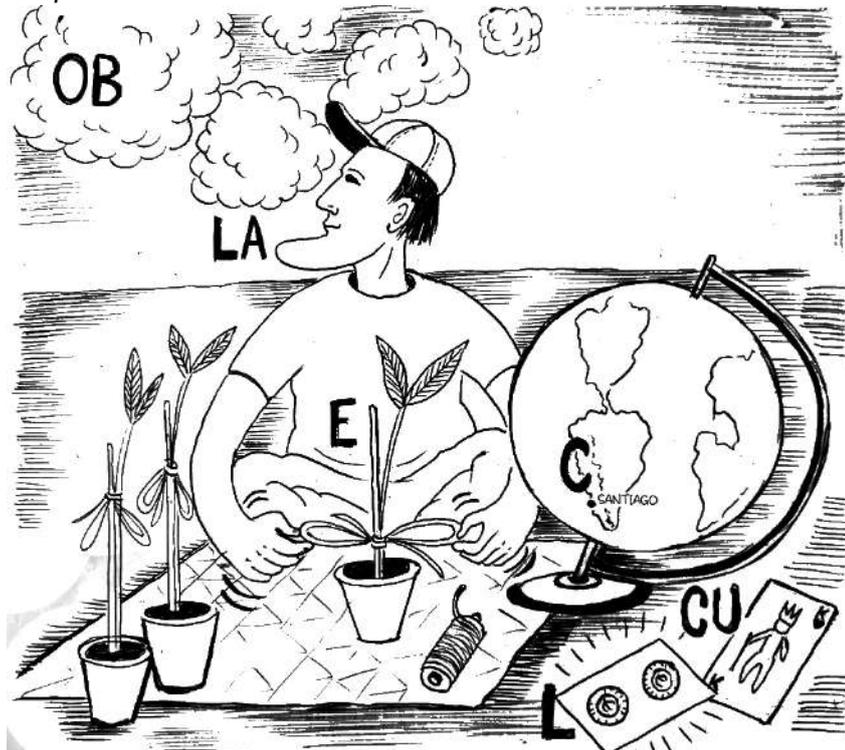
## Una visita non gradita...

Unisci i puntini dall'uno al quarantasette per completare il disegno. Potrai così scoprire chi è lo spiacevole personaggio la cui visita non è mai gradita...



## Rebus (13,1,7,2,4,4)

Gli psichiatri...



Le soluzioni dei giochi sono a pag. 46.

**SENZANUMERO**  
periodico antipsichiatrico

Questo periodico vuole essere un bimestrale in carta stampata. Abbiamo scelto un mezzo *fuori tempo*, desueto. Uno spazio di comunicazione, un'occasione per incontrarsi nelle strade e in altri luoghi. Queste pagine parlano del potere che la psichiatria può avere sulle persone, troppo spesso totalizzante. Un potere che, avallandosi della paura ed ostilità che caratterizzano questi tempi, fa della figura del "diverso" un capro espiatorio in cui non riconoscersi, per sentirsi dentro le regole di una confortevole normalità. Questi fogli parlano di stigmatizzazione, di abuso ed uso. Provano a dare voce a chi voce non ne ha...

[senzannumero.noblogs.org](http://senzannumero.noblogs.org)

[senzannumero@autistici.org](mailto:senzannumero@autistici.org)